
Tocqueville e la subordinazione delle donne

Anna Guerini

Beginning with some methodological considerations on the status of modern political concepts, the essay discusses the relevance of Tocqueville's reflection on the subordination of women and their political and social role in stabilizing democratic disorder. The aim is to distance ourselves from interpretations that have attempted to establish the author's conservatism or progressivism on this topic, rather focusing on Tocqueville's involvement in the semantic dispute over the concept of "woman", as it is part of the dispute over democracy. Through a brief reconstruction of women's positions in this dispute, it is shown that the relevance of Tocqueville's stance on the female condition today concerns the persistence of the struggle surrounding this concept.

Keywords: *Begriffsgeschichte – Women – Disorder – Crisis – Sovereignty – Government*

Per discutere dell'attualità dei concetti di un autore o di un'autrice, occorre individuare i criteri che stabiliscono cosa sia un concetto. Ciò vale, a maggior ragione, quando la discussione riguarda "le donne": se c'è accordo sul considerare concetti "democrazia", "eguaglianza", "libertà" o "dispotismo" – per limitarsi ad alcune delle parole che più caratterizzano la riflessione dell'autore qui chiamato in causa, Alexis de Tocqueville –, ciò non vale per "donna" o "donne". Per valutare l'attualità della riflessione di Tocqueville sulla condizione femminile, quindi, bisogna affrontare preliminarmente questa questione che, lungi dall'essere marginale, ci porterà al cuore del problema,

fissando alcuni criteri metodologici relativi allo statuto del concetto, alla possibilità di isolarlo, astraendolo dalla costellazione di cui è parte (nel caso di “democrazia”, per esempio, da “eguaglianza” e “libertà”), e al suo essere *politico*. Nel caso specifico, poi, bisogna considerare in che modo il rapporto tra il singolare “donna” e il plurale “donne” concorra a definire i termini della contesa sulle parole d’ordine della democrazia. Discusso lo statuto dei concetti, e l’importanza di Tocqueville nel definire quelli moderni, si potrà discutere se, per Tocqueville, donna (o donne) sia un concetto politico, tracciare la costellazione che lo rende tale e, infine, valutare l’attualità di questo aspetto della riflessione tocquevilliana, vale a dire la possibilità di *orientarla al presente*.

1. Categorie, concetti, corpi

Si può iniziare ricordando, con Reinhart Koselleck, che i concetti devono restituire «l’aspetto concettuale [...] oltre la singolarità passata», consentendo di «vedere connessioni, complessi di eventi, proprio in quanto non sono ridotti alla loro unicità temporale»¹. I concetti, inoltre, per essere tali, devono riferirsi alle fonti ed essere segnati da un’«organizzazione linguistica» che rimanda a significati sociali e politici: le parole sono concetti se «indicano qualcosa di esterno ad essi, il contesto in cui sono usati», consentendo, allo stesso tempo, di *dire* quella realtà storica². Le parole “democrazia”, “uguaglianza”, “libertà” e, come si mostrerà, “donna”, veicolano concetti nella misura in cui «sono insieme *indicatori* e *fattori* della vita politica e sociale» – nella misura in cui, quindi, l’analisi delle mutazioni di significato che hanno subito e delle contese semantiche che ne hanno segnato l’affermazione permette di comprendere permanenze e discontinuità di quei significati, e delle esperienze sociali e politiche che designano, nell’attualità³.

¹ R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Bologna, Clueb, 2007, pp. 131-132, ma cfr. p. 107. Su Koselleck e, più in generale, sulla *Begriffsgeschichte*, cfr. *La storia dei concetti politici e sociali* di Melvin Richter, importante studioso di Tocqueville, tradotto da Rubettino nel 2022, e S. Chignola-G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, Milano, Franco Angeli 2008.

² Koselleck, *Futuro passato* cit., pp. 300-301.

³ R. Koselleck, *Una risposta ai commenti sui “Geschichtliche Grundbegriffe”*, in «Filosofia politica», XI (1997), n. 3, pp. 383-391, p. 385, corsivi miei.

Queste considerazioni forniscono alcuni stimoli per la valutazione dell'attualità del pensiero tocquevilliano sulla condizione femminile. Il primo è esplicito in Koselleck, che riconosce la *modernità* delle considerazioni di Tocqueville sulla democrazia, intesa come cesura con il passato della costituzione europea e balzo nelle tenebre del *futuro*⁴. Il futuro che Tocqueville ha provato a illuminare interpella il nostro modo di pensare la politica: i concetti di cui ha indagato la capacità di trasformare la società, infatti, fungono ancora da grammatica della nostra vita politica e sociale, per quanto lo Stato moderno, che di quella concettualità era il perno, sia oggetto di un processo di *decentramento* costante⁵. Da qui, il secondo stimolo: i concetti non possono essere isolati l'uno dall'altro, proprio perché articolano una grammatica. L'orizzonte di senso a cui danno forma sussiste in forza della loro interrelazione, della logica che istituiscono e dei suoi effetti: non si può comprendere cosa sia "democrazia" se la si sottrae dal suo rapporto con l'uguaglianza, la libertà, i diritti soggettivi, e, in particolare, con la sovranità moderna.

Il legame con la sovranità moderna ha due conseguenze. In primo luogo, poiché a definirla è la logica della rappresentanza, dell'unità dei molti, la democrazia *ordina* gli individui alimentando le loro libere forze private: le celeberrime pagine di Tocqueville sul dispotismo democratico e sull'accentramento dell'Antico Regime come anticipazione e motore della Rivoluzione del 1789 rendono conto proprio di questa tendenza, connaturata alla democrazia⁶. In secondo luogo, poiché il dispositivo sovrano nasce, con Thomas Hobbes, con l'obiettivo di neutralizzare il disordine innescato dalle guerre di religione, la coppia ordine/disordine si rivela centrale per il concetto di democrazia⁷. Come sottolinea proprio Tocqueville, democrazia e disordine sono inscindibili perché l'uguaglianza mette gli individui inesorabilmente *in*

⁴ Koselleck, *Futuro passato* cit., pp. 37-38, ma cfr. anche pp. 65-66 e 133.

⁵ Sul farsi *spettrale* dello Stato moderno e della sua vicenda costituzionale, cfr. S. Chignola, *La storia dei concetti alla prova del mondo globale. Punto di vista, temporalità, spazializzazione*, in «Filosofia politica», XXXIV (2020), n. 3, pp. 517-534.

⁶ Su questi temi, S. Chignola, *Fragile cristallo. Per la storia del concetto di società*, Editoriale scientifica, Napoli, 2004.

⁷ G. Duso, *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, Monza, Polimetrica, 2007. Sulla secolarizzazione dei concetti teologici come cifra della logica della modernità politica e della sua incompletezza, M. Scattola, *Teologia politica*, Bologna, Il Mulino, 2007, i fascicoli 3 (2010) e 3 (2013) di «Filosofia politica», e E. Stimilli (a cura di), *Teologia politica*, Macerata, Quodlibet, 2018.

movimento, innescando desideri, aspettative e rivendicazioni. La stratificazione di resistenze, rivendicazioni e reazioni che, come Tocqueville riconosce acutamente, innervano il processo democratico e ne orientano il movimento – la colonizzazione e la resistenza anti-coloniale, la prima industrializzazione e le rivendicazioni di uguaglianza materiale, di diritto al lavoro e all’assistenza, per limitarsi a quelle rilevate da Tocqueville – mostra che democrazia e crisi sono interconnesse: l’una nasce per risolvere l’altra, rimanendo, però, *sempre* affacciata sulla seconda.

Governare il disordine democratico, fare i conti con le pretese di eguaglianza e libertà degli individui e individuare criteri di ordine in grado di fronteggiare il disordine democratico, ma senza che i cittadini si chiudano nel loro privato, è il compito da assumersi se si vuole provare a domare il «maremoto» della democrazia – se si vuole immaginare un futuro in cui gli stabili ordini gerarchici dell’epoca feudale non hanno più cittadinanza⁸. Governare la crisi è ciò che resta da fare, per Tocqueville e per buona parte del pensiero “liberale”, nella consapevolezza che essa lavora al cuore della democrazia, innerva i suoi concetti, è il motore della vita sociale e politica. Ciò significa che il problema del governo della democrazia in quanto crisi è ineliminabile, perché emana dalla materialità della vita sociale e politica, dai desideri che muovono uomini e donne e a cui la codificazione giuridica progressiva non riesce a rispondere definitivamente.

Fin qui si è fatto riferimento a Koselleck per fissare alcuni criteri di analisi sui concetti che Tocqueville utilizza. La specificità del tema qui trattato, però, richiede di far agire “dentro e contro” Koselleck alcuni elementi introdotti da questa stessa analisi, per poi procedere con l’analisi della condizione della donna come parte integrante della riflessione tocquevilliana sulla democrazia e la crisi. Come sottolineato di recente da alcune studiose, infatti, Koselleck riduce «la relazione tra uomo e donna» agli effetti della «sessualità naturale», vale a dire alla *generatività*⁹. La coppia uomo-donna, così intesa, non ha valore

⁸ A. de Tocqueville, *Œuvres* (a cura di A. Jardin, F. Mélonio), Paris, Gallimard, 1991, vol. I, p. 450. Su questa tendenza della democrazia e della sua concettualizzazione in Francia cfr. P. Rosanvallon, *La Démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Paris, Gallimard, 2000.

⁹ R. Koselleck, *Istorica ed ermeneutica*, in R. Koselleck-H. Gadamer (eds.), *Ermeneutica e istorica*, Genova, Melangiolo, 1990, p. 25. Cfr. P. Rudan, *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il

dal punto di vista storico-concettuale, perché ha la sola funzione di garantire il succedersi delle generazioni e delle loro esperienze: eleggendo la procreazione a perno del rapporto tra uomo e donna, ascritto così alla natura, Koselleck esclude il valore politico del loro conflitto e quello storico-concettuale assunto da ciascuno dei due termini nell'orizzonte della modernità. Cancellare il conflitto tra uomo e donna, o confinarlo al regno del privato, considerando quest'ultimo *impolitico*, significa riprodurre proprio il fulcro del discorso politico moderno, che, come mostrato da Carol Pateman, fonda la divisione pubblico/privato sull'incorporazione della donna nella persona del marito tramite il contratto matrimoniale¹⁰. Sfugge, così, il fatto che con la Rivoluzione francese i concetti di democrazia, individuo, libertà, eguaglianza e proprietà sono diventati strumenti di contestazione per le donne, le quali, in nome della loro diversa esperienza della vita sociale e politica, concorrono alla contesa semantica su di essi¹¹. Bisogna riconoscere, invece, la centralità della condizione della donna nelle riflessioni dei "classici" del pensiero politico, Tocqueville compreso, e il suo essere oggetto di contesa da parte di donne tra loro diverse: silenziare i tentativi di definirsi al di fuori e contro la tradizione patriarcale significa ignorare un elemento portante della teoria politica moderna, che contribuisce a metterne in forma i concetti e, quindi, a trasformare la vita sociale e politica.

2. L'ideale conteso di femminilità

Tocqueville sviluppa il suo ideale di femminilità all'interno di una contesa, in particolare con le donne nere e le lavoratrici, sui significati della parola "donna" e sugli effetti sociali e politici di questi significati. Prima di occuparsi delle donne lavoratrici – cui è dedicato il prossimo paragrafo – e delle donne nere, bisogna soffermarsi sulla donna descritta nella terza parte del secondo tomo de *La*

Mulino, 2020 e S. Rodeschini-P. Persano (a cura di), *La politicizzazione del concetto di donna. Elementi di storia concettuale nel XIX secolo*, in «Storia del pensiero politico», X (2021), n. 2.

¹⁰ C. Pateman, *Il contratto sessuale*, trad. it. Bergamo, Moretti & Vitali, 2015, ma anche J.B. Elshtain, *Public Man, Private Woman: Women in Social and Political Thought*, Princeton, Princeton University Press, 1981.

¹¹ Su questo passaggio, M. Riot-Sarcey, *La démocratie à l'épreuve des femmes*, Parigi, Albin Michel, 1994.

democrazia in America, e in particolare nei capitoli dall'ottavo al dodicesimo, che corrisponde all'ideale di femminilità¹². Sacrificata consapevolmente la sua libertà di ragazza, la moglie e madre americana che Tocqueville chiama *donna* è mossa da ragione e coraggio, le *virtù virili* concessele in dote da un'educazione più "libera" di quella europea, che la mette *vis à vis* al frenetico e vizioso mondo sociale, per poi sottrarla ad esso con il matrimonio¹³. Nello specifico, grazie a questa educazione che allena a «determinare il punto preciso in cui finisce la virtù e comincia il vizio», la ragione femminile «non lascia mai le redini» di fronte alle passioni¹⁴: questa disciplina razionale dei desideri, sancita dal matrimonio e dalla dedizione al *foyer domestique*, diventa il perno dell'«esistenza sociale» dell'americana¹⁵. Sposandosi e occupandosi di «tutti i particolari dell'amministrazione domestica», la donna è il modello del sacrificio, «dell'ordine e della pace» per gli uomini democratici desiderosi di benessere, perché sollecita in loro quell'andamento «serio, calcolatore e positivo» necessario alle professioni industriali¹⁶. Ragione e coraggio, quindi, hanno un contenuto sessuale e sociale, perché sono plasmati da un impianto educativo adeguato ai costumi e all'opinione pubblica, a loro volta modellati dalle necessità di mobilità sociale ed economica che segna quella fase iniziale del capitalismo americano. Ragionevole e coraggioso è il capo della famiglia, colui che si adopera, lavorando, ad acquisire indipendenza e benessere, occupandosi allo stesso tempo della vita politica della comunità, senza la quale quel benessere non è garantito (e nemmeno riconosciuto); ragionevole e coraggiosa è colei che accetta con dedizione il compito di amministrare la sua «piccola società», la famiglia, ergendosi a modello di religioso contegno del desiderio, di cura ed educazione dei figli e a garante della purezza dei costumi¹⁷.

¹² Tocqueville, *La democrazia in America*, trad. it. Milano, Rizzoli-Mondadori, 2018 (d'ora in poi DA, numero di tomo e numero di pagina), pp. 609-632, ma il rapporto tra donne e ordine della società, e il compito religioso della donna, quale regolatrice del desiderio, è già esplicitato nei capitoli del primo tomo dedicati alla religione in quanto istituzione politica, *ivi*, pp. 293-295.

¹³ DA, II, 619-620. Sull'educazione "progressista" delle americane cfr. L. McMahon, *Mere Equals: The Paradox of Educated Women in the Early American Republic*, Ithaca, Cornell University Press, 2012.

¹⁴ Tocqueville, *Democracy in America. Historical-critical edition of De la démocratie en Amérique*, Indianapolis, Liberty Fund, 2010, p. 1067n, p. 1045n.

¹⁵ DA, II, 619.

¹⁶ DA, II, 626 e I, 294.

¹⁷ DA, II, 630. Su questi aspetti, B. Allen, *Tocqueville, Covenant, and the Democratic Revolution: Harmonizing Earth with Heaven*, Lanham, Lexington Books, 2005.

Questa differenza di educazione e di esistenza sociale ha, secondo Tocqueville, un fondamento naturale che «il movimento sociale» della democrazia non può sovvertire, e che corrisponde alla «grande differenza fra la costituzione fisica e morale dell'uomo e della donna», da cui derivano «differenti facoltà»¹⁸. Il matrimonio suggella questa differenza naturale, il cui riconoscimento è il presupposto della corretta comprensione dell'eguaglianza tra uomo e donna: gli americani hanno tracciato «linee di azione nettamente separate», affinché «camminassero con passo eguale, ma per strade sempre diverse»¹⁹. Questa è, in sintesi, *la donna* per Tocqueville: consapevole di essere irrimediabilmente *différente*, perché *naturalmente* tale, e di dover rimanere inferiore «nella società», è uguale al marito nella misura in cui «il progresso democratico» dà a ciascun coniuge la possibilità di esprimere massimamente la propria differenza. Sottolineare quest'aspetto è determinante per la lettura che si vuole proporre. Infatti, coloro che, tra le e gli interpreti, mitigano l'insistenza di Tocqueville sulla subordinazione della donna in nome della sua naturale differenza, per sottolineare invece l'attribuzione alle donne del compito nobile, “filosofico”, di moderazione del desiderio, di cura, di moralizzazione della società democratica, o per focalizzarsi sulle descrizioni del carattere “eccezionale” di alcune donne – ad esempio della moglie, Mary Mottley²⁰ –, non colgono l'importanza del dominio patriarcale nel determinare la donna quale istanza di governo chiamata a contenere le eccedenze che sfidano l'ordine della democrazia liberale.

Muovendo dall'assenza di contraddizione tra la differenza tra i sessi e la tendenza progressiva all'uguaglianza, è possibile mettere in luce la portata sociale e politica della contesa sulla donna, che negli Stati Uniti dell'epoca chiama in causa le prese di posizione femminili nell'ambito abolizionista. Secondo Tocqueville e le sue estimatrici americane, in particolare Catherine

¹⁸ DA, II, 629. Il modello principale di Tocqueville è Rousseau, in particolare *L'Emilio*: sulle analogie tra i due rispetto a questo specifico aspetto, cfr. F. Morton, *Sexual Equality and the Family in Tocqueville's "Democracy in America"*, in «Canadian Journal of Political Science», XXVII (1984), n. 2, pp. 309-324 e L. Janara, *Democracy growing up*, Albany, State University of New York Press, 2002.

¹⁹ DA, II, 629.

²⁰ Così, ad esempio, C.B. Welch, *Beyond the Bon Ménage*, in E.H. Botting-J. Locke (eds.), *Feminist interpretations of Alexis de Tocqueville*, PA, The Pennsylvania State University, 2009, pp. 19-46, e E.H. Botting, *A Family Resemblance. Tocqueville and Wollstonecraftian Protofeminism*, in *ivi*, pp. 99-125.

Beecher²¹, infatti, solo chi confonde differenza e disuguaglianza può rilevare una contraddizione tra subordinazione femminile e democrazia. Sarebbe proprio questo, secondo Tocqueville, l'errore commesso dalle donne che riconoscono a uomini e donne «le stesse funzioni, [...] gli stessi lavori, [...] gli stessi diritti»: mettendo in discussione la loro subordinazione e reclamando «rumorosamente i diritti della donna», esse attentano all'ordine sociale²². Secondo questa prospettiva, le attiviste di *La femme libre* o delle associazioni femminili abolizioniste americane più radicali, come le sorelle Grimké, minano il meccanismo di regolazione che fa funzionare la democrazia nel modo migliore possibile perché sostengono che ci sono molti modi di essere donna e che il loro riconoscimento passa per la cancellazione dell'artificiosa alternativa tra differenza e disuguaglianza, e della subordinazione che essa implica²³. In contrapposizione con l'ideale della virtuosa moglie e madre bianca della classe media americana, queste *donne* riattivano il legame genetico tra democrazia e rivoluzione e mostrano la parzialità di ogni discorso che si pretende universale, contestando la logica di dominio cristallizzata in quell'ideale. Questa polemica, insieme al focus sulla donna quale istanza di governo, conferma la necessità di insistere sul delicato equilibrio tra crisi e governo come nucleo della democrazia

²¹ Catherine Beecher è una delle più rilevanti interpreti della maternità repubblicana: in *A Treatise on Domestic Economy* (1841), cita interi paragrafi di questi capitoli della seconda *Democrazia*, ammirando la capacità tocquevilliana di comprendere la condizione delle donne americane. Si veda K. Kish Sklar, *Catharine Beecher. A study in American Domesticity*, New York-London, W.W. Norton & Company, 1976 e B. Casalini, *I rischi del 'materno'*, Pisa, Edizioni Plus, 2004.

²² DA, II, 630, cfr. anche DA, II, 629: «Vi sono alcuni in Europa che, confondendo i diversi attributi dei sessi, [...] danno all'uno e all'altra le stesse funzioni, impongono loro gli stessi doveri, accordano gli stessi diritti; li confondono in tutto: lavori, piaceri, affari. [...] da questa rozza mescolanza delle opere della natura non potrebbero uscire mai altro che uomini deboli e donne disoneste», e I, 294: «In Europa quasi tutti i disordini della società nascono intorno al focolare domestico e non lontano dal talamo. È là che gli uomini concepiscono [...] l'instabilità dei desideri». Su questi passaggi valgono le indicazioni di P. Rosanvallon, *La società dell'eguaglianza*, trad. it. Roma, Castelvecchi, 2013, pp. 98-105, e quanto scritto da Wendy Brown sull'articolazione uguaglianza, disuguaglianza, differenza, similarità nell'epoca moderna, in *States of Injury: Power and Freedom in Late Modernity*, Princeton, Princeton University Press, 1995. Cfr. Anche F. Morton, *Sexual Equality and the Family* cit.

²³ Sulle sansimoniane e le socialiste francesi, cfr. Riot-Sarcey, *La démocratie à l'épreuve des femmes* cit., e V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza*, Roma, Viella, 2021. Sulle sorelle Grimké, G. Lerner, *The Grimké Sisters from South Carolina: Pioneers for Women's Rights and Abolition*, New York, Schocken Books, 2004, S. Vantin, *I «segreti di Blackstone» rivelati. Abolizionismo, riforma dell'educazione e suffragio femminile in Sarah Moore Grimké (1792-1873)*, in «Percorsi storici», IV (2016), pp. 1-17 e P. Rudan, *Generare l'imprevisto. Sarah Grimké nell'interregno della democrazia americana*, in «Storia del Pensiero Politico», X (2021), n. 2., pp. 197-222.

e di convocare la riflessione koselleckiana sul concetto come fattore e indicatore della vita sociale. Nei testi di Tocqueville, infatti, ordine e disordine hanno spesso volti e corpi di donne che, a seconda dei casi, identificano la loro femminilità subordinata come istanza di governo delle passioni, o rifiutano questa subordinazione e i suoi effetti d'ordine. Proprio perché le rivendicazioni delle donne sono l'emblema di questa crisi, Tocqueville tenta di assegnare loro – o meglio, di giocare contro di loro – il compito di governarla: se le rivendicazioni delle donne sono il sintomo dell'essere crisi della democrazia, la donna democratica è il farmaco chiamato a sedarla.

Il contraltare americano dell'ideale femminile tocquevilliano è la donna nera, descritta in una parentesi narrativa – contenuta nell'ultimo celeberrimo capitolo del primo tomo della *Democrazia*, dedicato alla convivenza tra bianchi, neri e nativi – per mezzo della quale Tocqueville intende mostrare quanto siano incolmabili le distanze scavate dal pregiudizio razziale. Una donna nativa accudisce la figlia di un pioniere, e una donna nera, seduta con loro, pur vestita con abiti “europei” a brandelli, è dominata da un «timore servile» che le impedisce di dimostrare affetto materno nei confronti della bambina²⁴. Tocqueville proietta qui l'immagine del nero mite e supplicante, comune nell'abolizionismo bianco dell'epoca, sul desiderio di maternità: come il nero «si piega ai gusti dei suoi oppressori, [...] e aspira, imitandoli, a confondersi con loro», la donna nera ha per obiettivo la mimesi della padrona, modello della femminilità che le è stata negata²⁵. D'altra parte – come dimostrano le pagine dei *Cahiers* di viaggio su New Orleans dedicate alla pratica del *plaçage*, il matrimonio temporaneo tra le *femmes libres de couleur* e uomini bianchi, che eleva momentaneamente la posizione economica e sociale delle prime²⁶ – per Tocqueville le donne nere, anche se libere dalle catene della schiavitù, *non sono*

²⁴ DA, I, 318-319. Su questo ritratto, cfr. J.E. Pedersen, “The Whole Moral and Intellectual State of a People”: Tocqueville on Men, Women, and Mores in the United States and Europe, in D. Gordon (ed.), *The Anthem Companion to Alexis de Tocqueville*, London, Anthem Press, 2019, pp.143– 165.

²⁵ DA, I, 317. Va rilevato, però, che Tocqueville insiste soprattutto sul pericolo costituito da neri liberi e schiavi in rivolta, circoscrivendo l'immagine del nero mite, che le rivolte nelle piantagioni hanno reso inservibile.

²⁶ Cfr. Tocqueville, *Voyage en Amérique*, in A. Jardin-F. Mélonio (eds.), *Œuvres*, Paris, Gallimard, 1991, vol. I, pp. 86, 122, 131, 180, 1292-1293 e 1314-1316. Molto significativo, sotto questo aspetto, il romanzo-saggio *Marie, ou de l'esclavage aux États-Unis* di Gustave de Beaumont, che prende spunto proprio dai giorni passati a New Orleans.

donne. Destinate a essere le concubine dei bianchi, infatti, non possono agire moralmente sulla società come fa *la donna* e, visto che il matrimonio misto è vietato dalle leggi o ostacolato dai costumi, sono destinate a sposarsi solo con uomini neri per formare famiglie in cui non vige la «divisione morale del lavoro»²⁷. In questo modo, Tocqueville conferma, per negazione, che essere *donna* significa occupare una determinata posizione sociale, regolata da specifici principi e istituzioni e in grado di organizzare un ordine potenzialmente stabile: il fatto che le donne nere lavorino, che non possano sposare un bianco senza infrangere costumi o leggi, che, se schiave, non siano davvero madri e mogli, secondo Tocqueville, fa di loro e del pregiudizio razziale dei fattori di disordine morale²⁸.

Si spiega, così, tanto l'importanza che Tocqueville attribuisce al matrimonio tra affrancati e tra bianchi e neri – punto essenziale delle sue proposte abolizioniste, sviluppate prevalentemente nelle discussioni delle Commissioni per l'abolizione della schiavitù nei Caraibi francesi, tra il 1839 e il 1843 –, quanto l'assenza di riferimenti al movimento femminile abolizionista²⁹. Attiviste come le citate sorelle Grimké – o l'inglese Harriet Martineau, di cui Tocqueville rifiuterà di leggere i saggi sugli Stati Uniti³⁰ –, infatti, stabiliscono un inscindibile legame tra la lotta per i diritti delle donne, bianche e nere, e quella per l'abolizione della schiavitù, mettendo in analogia quest'ultima e il matrimonio. In questo modo, esse polemizzano doppiamente con gli elementi principali dell'abolizionismo “à la Tocqueville”: rifiutano l'ideale di femminilità

²⁷ J.M. Boryczka, *The separate Spheres Paradox*, in Botting-Locke (eds.), *Feminist interpretations* cit., p. 286.

²⁸ Su questi temi J.F. Yellin, *Women and Sister. The Antislavery Feminists in American Culture*, New Haven/London, Yale University Press, 1989 e K. Hoganson, *Garrisonian Abolitionists and the Rhetoric of Gender (1850-1860)*, in «American quarterly», XLV (1993), n. 4, pp. 558-595.

²⁹ Le proposte di abolizione della schiavitù avanzate da Tocqueville nell'ambito delle commissioni parlamentari del 1839 e 1840-43 hanno nel matrimonio uno dei loro elementi imprescindibili, in quanto garanzia di restituzione all'uomo della sua autorità di padre e marito. Cfr. Tocqueville, *Rapport fait à la chambre des députés, au nom de la commission chargée d'examiner la proposition de M. De Tracy, relative aux esclaves des colonies* (1839), in Mme de Tocqueville-G. de Beaumont (eds.) *Œuvres complètes*, Paris, Michel Lévy, 1866, vol. 9, pp. 227-264. Sul tema M. Cottias, A. Fitte-Duval, *Femme, famille et politique dans les Antilles françaises de 1828 à nos jours*, in «Caribbean Studies», XXIX (1995), n. 1, pp. 76-100.

³⁰ Cfr. A. de Tocqueville, *Correspondance d'Alexis de Tocqueville et de Gustave de Beaumont*, in J.-P. Mayer (a cura di), *Œuvres complètes*, Paris, Gallimard, 1967, vol. 8, pp. 202-203, Lettera di Beaumont, 5 luglio 1837, che suggerisce la lettura di *Society in America*, pubblicato da Martineau quello stesso anno, e in *ivi*, pp. 207-208, la risposta di Tocqueville del 9 luglio, in cui rifiuta il consiglio.

subordinata e contestano la funzione del matrimonio come strumento di riorganizzazione delle società dopo l'abolizione. Inoltre, come sottolineato da alcuni abolizionisti neri nelle loro recensioni alla *Democrazia*, pur mosso da un sincero desiderio di porre fine alla schiavitù, insistendo sullo *sbiancamento* del popolo nero per mezzo dei matrimoni misti o sulla necessità di accordare l'indennità agli schiavisti nelle Antille dopo l'abolizione, Tocqueville finisce per delegittimare l'autonomia e le rivendicazioni dei movimenti di schiavi ed affrancati di quegli anni³¹. Queste riflessioni mostrano, inoltre – ma lo stesso Tocqueville l'aveva intuito osservando la condizione dei neri liberi nel Nord degli Stati Uniti –, che il ristabilimento della differenza sessuale e dell'autorità coniugale, cancellate dalla schiavitù, non coincide con la fine della subordinazione sociale, e che lo sbiancamento del popolo nero non può essere l'unica possibilità di sopravvivere al pregiudizio razziale³².

Dopo aver analizzato la polemica con le abolizioniste bianche e gli abolizionisti neri, è utile soffermarsi su un altro lato della contesa politica e sociale sul concetto “donna”. A partire dagli anni Quaranta, infatti, le prese di posizione delle abolizioniste nere esemplificano il legame tra diverse definizioni di donna e criteri contrapposti di organizzazione sociale, che dettano le condizioni, i tempi e i modi delle trasformazioni innescate dalle rivendicazioni di libertà ed eguaglianza. Harriet Jacobs, Sojourner Truth e Frances Ellen Watkins Harper, ad esempio, fanno notare che «la condizione di una schiava

³¹ Cfr. A.B. Tillery, *Reading Tocqueville behind the Veil: African American Receptions of Democracy in America, 1835–1900*, in «American Political Thought», VII (2018), n. 1, pp. 1-25. Sull'indennità, F. Beauvois, *Indemniser les planteurs pour abolir l'esclavage? Entre économie, éthique et politique, une étude des débats parlementaires britanniques et français (1788-1848) dans une perspective comparée*, Dalloz, Paris, 2013. Sul legame tra matrimonio e abolizione, mi permetto di rimandare a A. Guerini, «Vive le travail! Vive le mariage!». *Tocqueville e l'artificio dello stato sociale democratico in colonia*, in «Filosofia Politica», 3/2022, pp. 497-512.

³² Sulla «retorica» diffusa anche nell'abolizionismo femminile bianco, cfr. Hoganson, *Garrisonian Abolitionists and the Rhetoric of Gender* cit., e sulla polemica con le attiviste nere, Yellin, *Women and Sister* cit. Sulla critica ai matrimoni misti cfr. W.E.B. Du Bois, *Intermarriage*, in «The Crisis», V (1913), n. 4, pp. 180-181; Id., *Social Equality and Racial Intermarriage* (1922), cit. in P. Zuckerman, *The Social Theory of W.E.B. Du Bois*, London, SAGE Publications, 2004, pp. 37-38; G.M. Fredrickson, *The Black Image in the White Mind. The Debate on Afro-American Character and Destiny, 1817-1914*, Long Lane, Wesleyan University Press, 1987; T. Adeleke, *Afro-Americans and Moral Suasion. The Debate in the 1830's*, in «The Journal of Negro History», LXXXIII (1998), n. 2, pp. 127-142; R. Laudani (a cura di), *La libertà ad ogni costo*, Torino, La Rosa, 2007, pp. XV-XVII.

confonde tutti i principi morali»³³ – principi che secondo Tocqueville garantiscono l'ordine sociale –, che la «femminilità veramente dignitosa» si realizza nella lotta per la liberazione e non nel matrimonio³⁴. In questo modo, mostrano che attribuire alle gerarchie matrimoniali la capacità di rieducare neri e nere all'ordine e alla libertà significa porre a garanzia dell'uno e dell'altra la subordinazione della donna nera (e bianca). Inoltre, come sottolinea Sojourner Truth nel celebre discorso *Ain't I a Woman* (1851), sono il dominio schiavista e il ruolo centrale che vi gioca lo stupro a ridurre la donna nera a produttrice di nuovi schiavi, ma questo non significa che la schiava non sia una donna e che nelle piantagioni non esistano affetti e relazioni che sfidano il dominio³⁵. Tratteggiando la schiava e la donna nera libera come incapace di maternità, e quindi di *femminilità*, invece, Tocqueville lega quest'ultima alla subordinazione coniugale che rende le donne *donna*, delegittimando le rivendicazioni che le donne e le famiglie nere avanzano attraverso specifiche strategie di resistenza³⁶.

3. Madri, serve, rivoltose

Al suo rientro dagli Stati Uniti, la *vulcanica* situazione delle classi lavoratrici europee conferma tutti i timori di Tocqueville sull'intrinseca tendenza al disordine del processo democratico³⁷. Nel 1848, i sospetti sulle derive socialiste della democrazia, che Tocqueville ha espresso per la prima volta nelle *Memorie sul pauperismo* (1835-37), dopo i viaggi in Inghilterra e Irlanda, si concretizzano. Tutti i testi dedicati alla “questione sociale”, numerosi e differenti per forma e

³³ H. Jacobs, *Vita di una ragazza schiava, raccontata da lei medesima* (1861), trad. it. Roma, Donzelli, 2004, p. 67. Su queste autrici è prezioso il contributo di H. Carby, *Reconstructing Womanhood: The Emergence of the Afro-American Woman Novelist*, New York -Oxford, Oxford University Press, 1989.

³⁴ F.E.W. Harper, *Minnie's Sacrifice*, disponibile su <https://www.fulltextarchive.com/book/Minnie-s-Sacrifice/>

³⁵ Le due versioni del discorso, quella pubblicata sul *National Antislavery Standard* il 2 maggio 1863, considerata più corretta, e quella del 1851 apparsa sull'*Anti-Slavery Bugle*, sono raccolte in Sojourner Truth, *Ain't I a Woman*, London, Penguin Books, 2020. Su Sojourner Truth cfr. N.I. Painter, *Representing Truth: Sojourner Truth's Knowing and Becoming Known*, in «The Journal of American History», LXXXI (1994), n. 2, pp. 461-492, ma anche Carby, *Reconstructing Womanhood* cit.

³⁶ A fornire numerosi esempi di queste strategie proprio è la citata autobiografia di Harriet Jacobs.

³⁷ «Ora dormiamo su un vulcano», dice Tocqueville in quello che è conosciuto come *Discorso sulla rivoluzione sociale*, pronunciato il 27 gennaio 1848, per mettere in guardia il governo dall'incendiarsi delle passioni sociali nelle classi lavoratrici “sobillate” dai socialisti, in N. Matteucci (a cura di), *La rivoluzione democratica in Francia*, Roma, UTET, 2018, p. 273.

registri, sono ricchi di riferimenti alla funzione di moralizzazione sociale della donna e alle pretese disordinate delle donne. Dopo aver descritto l'impudenza delle ragazze madri inglesi che, legittimate dalle *Poor Laws*, denunciano pubblicamente la paternità dei figli e rivendicano il diritto ai sussidi statali, Tocqueville torna sul tema nei quattro *Rapporti sugli enfants trouvés*, redatti tra il 1843 e il 1846 in qualità di *rapporteur* del Consiglio Generale del Dipartimento della Manica, e vi delinea una vera e propria politica della maternità operaia³⁸. Nel luglio 1847, incaricato di pronunciare il discorso per il premio alla virtù dell'Académie Française, Tocqueville tratteggia il modello della buona madre della classe lavoratrice, da contrapporre alle ragazze madri e alle lavandaie e operaie saintsimoniane, come Claire Démar, Jeanne Deroin, Jeanne Désirée Véret, le quali, dopo aver guidato le prime esperienze di associazionismo e giornalismo femminile negli anni Trenta, partecipano alle insurrezioni del 1848, descritte da Tocqueville nei suoi *Souvenirs*. Non potendo ripercorrere tutte le immagini di ragazze madri, socialiste, popolane sgraziate, serve virtuose e grandi risparmiatrici che affollano queste pagine tocquevilliane, se ne ricordano quattro, riferibili a due a due alla coppia ordine-disordine: per l'ordine Madeleine Pirodeau e Hortense Fagot, per il disordine George Sand e la venditrice di verdure.

Quando Tocqueville pronuncia il discorso per il premio alla virtù, nel luglio 1847, le prime rivolte per l'innalzamento dei prezzi dei cereali fanno presagire la rivoluzione di febbraio: per questo le vincitrici del premio sono paradigmi di virtù e ordine sessuale contrapposto all'asessuato disordine sociale di coloro che rivendicano piena eguaglianza sociale e sessuale³⁹. È sulla scena dell'*émeute* di Buzançais del 14 gennaio 1847 «contro la classe intera dei proprietari, designati dal nome generico di Borghesi», che si staglia la figura della vincitrice assoluta del premio, la domestica di casa Chambert, Madame Madeleine de Pirodeau.

³⁸ I testi citati, ad esclusione dei quaderni di viaggio del 1833 e 1835, sono raccolti in Tocqueville, *Il pauperismo*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1998, con un'accurata introduzione di Mario Tesini al pensiero "economico" dell'autore. Cfr. anche B. Casalini, *Tocqueville: la famiglia nella costruzione dell'ordine politico liberale*, in M. Donzelli-R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 175-190.

³⁹ Tocqueville, *Discours à l'Académie française, sur le prix de la vertu, prononcé le 22 juillet 1847*, in de Tocqueville-de Beaumont (eds.), *Œuvres complètes* cit., vol. 9, pp. 30-51 (d'ora in poi *Prix vertu*). Cfr. N. Vivier, *Pour un réexamen des crises économiques du XIX siècle en France*, in «Histoire & Mesure», XXVI (2011), n. 1, pp. 135-156.

La sua virtù è tratteggiata nel confronto con l'altro domestico, che fugge all'arrivo degli insorti, e con questi ultimi, in particolare con le donne che la aggrediscono, esibendo la violenza senza sesso della rivolta. Madeleine de Pirodeau è «intrepida serva» che, dopo aver salvato la sua padrona, «si sforza di preservare i beni che quest'ultima le aveva affidato», strappandoli dalle mani degli assalitori «con un *furto virtuoso*»: è questo rispetto per le diseguglianze determinate dal principio di proprietà, e quindi la difesa di quest'ultimo e dell'alleanza tra classi come risposta morale alle questioni sociali, a fare di Madeleine de Pirodeau un modello di virtù femminile per le classi popolari⁴⁰.

L'ultima ad essere elogiata nel discorso di premiazione – dopo un susseguirsi di ritratti di donne e famiglie virtuose della classe lavoratrice e della piccola borghesia – è Hortense Fagot, una giovane donna della classe operaia, orfana della madre e abbandonata dal padre violento, rimasta ad occuparsi di sorelle e fratelli: la sua descrizione è emblematica, perché condensa tutte le miserie delle famiglie operaie, ma incarna anche la via di uscita toquevilliana da quella condizione, possibile, però, al prezzo di una parziale deroga all'ideale di donna. Quest'ultimo, infatti, è incarnato dall'americana della classe media anche perché essa non si occupa degli «affari esteriori della vita», compito dell'uomo che lavora per accumulare beni e proprietà, mentre Hortense Fagot e molte altre donne descritte nel discorso lavorano nei distretti manifatturieri⁴¹. La diffusione epidemica della questione sociale e l'analisi degli errori commessi in Inghilterra con le *Poor Laws* suggeriscono a Tocqueville che il lavoro femminile non può essere una pregiudiziale: per questo, abilmente, ne fa la prerogativa che differenzia le *filles mères* dalle donne parsimoniose e responsabili che si fanno carico delle loro famiglie e traggono le loro risorse «solo nell'ordine e nel lavoro», senza ricorrere all'assistenza pubblica e senza attaccare il principio della proprietà⁴². Hortense è una madre senza figli che lavora fuori dalle mura di casa, ma amministra la sua famiglia come fosse una «*république enfantine*»,

⁴⁰ Sull'«ineguaglianza di condizioni reali che da tale diritto [di proprietà] consegue», Tocqueville si sofferma nella bozza di programma della Jeune Gauche, noto con il titolo *Della classe media e del popolo*, in Matteucci (a cura di), *La rivoluzione democratica in Francia* cit., p. 250, richiamando le considerazioni svolte nella nota *Question financière* (1847), in J.-L. Benoit-E. Kessler (eds.), *Textes Économiques. Anthologie critique*, Édition numérique des Classiques des sciences sociales, 2009, pp. 159-163.

⁴¹ DA, II, 630.

⁴² *Prix Vertu*, p. 48.

perché assolve a tutti i doveri connessi alla *puissance paternelle* senza mai ricorrere alla carità pubblica, educando al lavoro e al risparmio i fratelli e la sorella – tanto che con il denaro accumulato con la sua «ammirevole economia» salda tutti i debiti dei genitori –, e insegna a quest’ultima a gestire il *foyer*⁴³. Solo se si dedicano al lavoro e al risparmio oculato, quindi, *le donne* delle classi povere possono sollevare davvero loro stesse e la loro famiglia dalla condizione di miseria ed essere *donna*: chi cede all’ozio e ai sussidi statali, chi rifiuta il sacrificio e la regolazione dei desideri è fonte di disordine sociale perché smantella la famiglia in quanto ambito che abitua al virtuoso rapporto tra società e individuo, fondato su lavoro, proprietà, moderazione.

Nel febbraio 1848 lo smantellamento è in atto e, descrivendolo nei suoi *Souvenirs*, Tocqueville dà nuovamente volti di donne ai tentativi di polverizzare le «antiche leggi della società», famiglia, proprietà e lavoro⁴⁴. La descrizione della romanziera repubblicana Georges Sand, al secolo Amantine Aurore Lucile Dupin, è peculiare. Quando Tocqueville la incontra a fine maggio 1848, l’apertura dei lavori dell’Assemblea nazionale costituente, di cui è membro, non ha sopito l’afflato rivoluzionario di febbraio: la conversazione con Sand è un’efficace rappresentazione della tensione che scoppierà, nuovamente, poche settimane dopo. Tocqueville è prevenuto, non solo perché ha saputo che Sand non ha letto la *Democrazia*, ma perché detesta «le donne che scrivono, specialmente quelle che mascherano per sistema le debolezze del loro sesso, invece di interessarci mostrandole sotto il loro vero aspetto»⁴⁵. George Sand è una *non donna*: Tocqueville riconosce in lei la «naturalezza di portamento dei grandi spiriti», ma ai suoi occhi è «una specie di uomo politico». Non è un complimento: Sand è la figura dell’indifferenza sessuale e incarna lo spirito della rivoluzione di febbraio. Glielo conferma il monito con cui quella figura chiave dell’opposizione lo congeda: «“Cercate [...] di non spingere il popolo nelle vie inquietandolo e irritandolo [...] perché se si arriva ad ingaggiar

⁴³ *Prix Vertu*, pp. 48-49.

⁴⁴ Tocqueville, *Ricordi*, in Matteucci (a cura di), *La rivoluzione democratica in Francia* cit., p. 394.

⁴⁵ *Ivi*, p. 421. Due le eccezioni: Anne-Sofie Swetchine, con cui Tocqueville intrattiene una proficua corrispondenza tra il 1855 e il 1857, anno della morte di lei, e con la radicale Harriet Grote. Sul rapporto con Swetchine cfr. G. Conti Odorisio, *Temi politici e religiosi nella corrispondenza tra Tocqueville e Miss Swetchine*, in D. Thermes (a cura di), *Tocqueville e l’occidente*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012, pp. 425-450.

battaglia, credetelo, *voi perirete tutti*»⁴⁶. Un mese prima di quell'incontro, George Sand ha rifiutato con parole severe la sua provocatoria candidatura all'Assemblea, proposta dalle socialiste della *Société de la voix des femmes*, che le rimproverano di aver «rotto con il suo sesso» per diventare una «donna d'eccezione che interviene a fianco agli uomini rappresentati del Sovrano»⁴⁷. Ciononostante, per Tocqueville Sand è l'emblema della partecipazione delle donne tra le fila degli insorti dell'insurrezione di giugno, del tentativo di smantellare le gerarchie sociali, generata dalle donne che, reclamando «i diritti della donna», calpestando i loro «più stanti doveri»⁴⁸.

Simbolo di questa nuova insurrezione, nel segno della rivendicazione del diritto al lavoro – a cui Tocqueville si opporrà strenuamente il 12 settembre, con uno dei suoi più celebri discorsi⁴⁹ –, è la venditrice di verdure che gli blocca la strada verso il parlamento. Quella donna del popolo, insultata «abbastanza rudemente», invece di farsi da parte, «lasciò il suo carretto e si lanciò d'un colpo su di me con una tale frenesia, che stentai moltissimo a liberarmene. L'espressione schifosa e terribile della sua faccia mi fece orrore, con tanta violenza *vi erano scolpite le passioni demagogiche e la rabbia delle guerre civili*»⁵⁰. La venditrice di verdure, la domestica di Adolphe Tiers, le trecento “comari” della festa della Concordia, le donne sulle barricate, che sono «le ultime a piegarsi», sono tutte mosse da passioni asessuate perché *sregolate*, che Tocqueville ascrive all'impolitico: sa bene che la rivoluzione sta varcando le porte delle case, che ormai «formicolavano di nemici domestici», sovvertendo ogni criterio d'ordine⁵¹. Nel tentativo di salvare quell'ordine, fino al suo ritiro dalla vita politica Tocqueville tenta, senza successo, di fare i conti con le rivendicazioni socialiste e con gli effetti innegabili della disciplina di fabbrica e del mal governo

⁴⁶ Tocqueville, *Ricordi* cit., p. 421, corsivi miei.

⁴⁷ Riot-Sarcey, *La démocratie à l'épreuve des femmes* cit., p. 205 e 175.

⁴⁸ DA, II, 630.

⁴⁹ Tocqueville, *Discorso contro il diritto al lavoro*, in Matteucci (a cura di), *La rivoluzione democratica in Francia* cit., pp. 269-295.

⁵⁰ Tocqueville, *Ricordi* cit., p. 431.

⁵¹ *Ivi*, pp. 422-423 e 429.

del gabinetto Guizot, per istituire una repubblica basata sui «sacri diritti di proprietà e di famiglia»⁵².

4. Tocqueville, la donna, noi

Negli ultimi centoottant'anni, le condizioni delle donne, delle classi lavoratrici, delle persone nere e dei popoli colonizzati sono mutate sotto la pressione di lotte e contro-lotte che hanno ridisegnato economicamente e socialmente il globo. Eppure le condizioni dei migranti, il lavoro povero, l'erosione del *welfare state*, la moltiplicazione degli spazi di *governance* e, parallelamente, l'apertura di vecchi e nuovi fronti di guerra e l'insistenza sulla famiglia tradizionale e la sovranità nazionale – in risposta allo svuotamento che investe entrambe – sono alcuni dei segnali della crisi del paradigma neoliberale, nato in risposta all'*eccesso ingovernabile di democrazia* innescato dai conflitti sociali degli anni Sessanta e Settanta⁵³. La posizione di Tocqueville sul legame tra donna e democrazia fornisce alcuni spunti di riflessione su questo gioco di permanenze e crisi. Se, ad esempio, interrogassimo il testo tocquevilliano a proposito della questione, tutt'oggi centrale, dell'aborto, le sue considerazioni e soluzioni parrebbero drammaticamente *attuali*: la politica di coercizione alla maternità operaia predisposta da Tocqueville, come testimoniano i citati *Rapports* sugli *enfants trouvés*, infatti, mira alla cancellazione della scelta della donna, attraverso la chiusura delle ruote degli esposti, la sorveglianza dei parti e la modifica delle leggi sul segreto professionale delle ostetriche. Da questo punto di vista, Tocqueville sarebbe attuale in quanto le sue posizioni sulla subordinazione delle donne confermano l'immagine del patriarcato come relazione di dominio “atemporale”, tran-storica, e, quindi, potenzialmente immutabile. È a

⁵² Tocqueville, *Foreword to the twelfth edition of Democracy in America* (1848), in O. Zunz (ed.), *Alexis de Tocqueville and Gustave de Beaumont in America: Their Friendship and their Travels*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2010. p. 653.

⁵³ Ci si riferisce al rapporto della Trilateral Commission, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie*, redatto da M. Crozier, S.P. Huntington e J. Watanuki nel 1975. Sulla crisi del neoliberismo, cfr. L. Boltanski-È. Chiapello, *Il nuovo spirito del capitalismo*, trad. it. Milano, Mimesis, 2014, W. Brown, *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, New York, Columbia University Press, 2019, S. Mezzadra-B. Neilson, *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione*, trad. it. Roma, Manifestolibri, 2021 e V. Gago, *Neoliberalismo dal basso. Economie barocche e pragmatica popolare*, trad. it. Napoli, Tamu, 2022.

quest'altezza che la metodologia storico-concettuale si rivela determinante: essa permette di andare oltre l'attestazione della permanenza del patriarcato, perché rintraccia la discontinuità introdotta dalla costellazione concettuale moderna e mostra che *donna* ne fa parte, contribuendo alla messa in forma del binomio democrazia-crisi che la contraddistingue. Assumendo questa prospettiva, quindi, le posizioni di Tocqueville su patriarcato e democrazia si rivelano attuali, in primo luogo, in quanto suggeriscono di indagare la *mutevole permanenza* del dominio patriarcale alla luce della crisi che investe quest'ultimo e la costellazione concettuale moderna – messa a nudo dalla crisi del paradigma neoliberale.

In secondo luogo, l'analisi delle pagine tocquevilliane dimostra che il tentativo di contenere le tensioni sociali all'interno dei criteri fissati da proprietà, lavoro e matrimonio si scontra da sempre con rivendicazioni che mettono in discussione questi criteri e le istituzioni preposte alla loro affermazione. La famiglia è la prima di queste istituzioni, perché, pur designando il privato per eccellenza, contiene in sé la duplicità pubblico/privato e la organizza sul piano sociale: in essa si riuniscono l'individuo lavoratore e proprietario e colei che si occupa di amministrare il luogo di riposo dal lavoro, di educare i figli, di riprodurre nella quotidianità il modello di disciplina del desiderio. A dover essere rilevato e criticato, però, non è solo il *conservatorismo* nell'attribuire alle donne questi compiti, e l'invocazione della "natura" come fonte di predisposizione al lavoro di cura, ma il dispositivo tocquevilliano che concilia uguaglianza e differenza, subordinazione e democrazia, con l'obiettivo di governare quest'ultima, di contenere i movimenti sociali che innesca⁵⁴.

Queste considerazioni su uguaglianza, differenza e democrazia chiamano nuovamente in causa il problema della permanenza e della crisi. Introducendo *Il secondo sesso*, Simone de Beauvoir fa notare che «molti sono quasi in buona fede quando affermano che le donne *sono* in condizione di eguaglianza di fronte agli uomini e non hanno nulla da rivendicare, *e allo stesso tempo*: che le donne

⁵⁴ Tra le poche a proporre questa linea di indagine, D. Winthrop, *Tocqueville's American Woman and "The True Conception of Democratic Progress"*, in «Political Theory», XIV (1986), n. 2, pp. 239-261, che fa notare che sarebbe «sarebbe da studiosi poco seri liquidare o scusare le sue affermazioni sulle donne come poco ponderate». Si veda anche Allen, *Tocqueville, Covenant, and the Democratic Revolution* cit.

non potranno mai essere uguali agli uomini e che le loro rivendicazioni sono inutili»⁵⁵. Queste parole, pur non riferite specificamente a Tocqueville, sollecitano a discutere l'attualità dell'autore alla luce della peculiare dialettica tra uguaglianza e differenza che egli stabilisce e da cui dipende la *mutevole permanenza* sopra richiamata – vale a dire a partire dal rapporto tra democrazia, donna e crisi. Le letture che, invece, si sono soffermate su quanto Tocqueville sia progressista, sulla sua capacità di distinguersi dalla cultura del *suo tempo*, danno poche risposte sull'attualità dell'autore, perché intendono questo tempo e questa cultura come univocamente maschili, e la subordinazione della donna come una costante immutabile e a cui non viene opposta resistenza⁵⁶. Il patriarcato, così inteso, sembra essere un semplice accidente della democrazia liberale, a cui si rimedia concedendo progressivamente diritti, e non un suo elemento portante, una relazione di dominio che, costitutiva della sovranità moderna, ne interroga la tenuta⁵⁷. Per misurare l'attualità di Tocqueville, quindi, bisogna interrogare la costellazione concettuale della democrazia moderna, che ha fornito la grammatica tanto alle rivendicazioni delle donne quanto a chi ne sostiene la subordinazione.

Queste letture, inoltre, scontano un *difetto di prospettiva* sulle “questioni femminili”, che, considerate *solo* tali, sono analizzate attraverso la lente dei diritti soggettivi. Si manca, così, di cogliere un terzo elemento di ragionamento sull'attualità che si può trarre dalla lettura di Tocqueville: quando si sviluppano o si contestano norme, discorsi e pratiche che riguardano le donne, il riferimento alla *donna* è nel migliore dei casi fuorviante e nel peggiore funzionale a stabilire gerarchie tra donne. Questo accade perché l'analisi della democrazia e della sua crisi è parziale se non si tiene conto delle sue aporie e delle sue

⁵⁵ S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, trad. it. Milano, Il saggiatore, 2016, p. 28.

⁵⁶ Alcuni dei contributi sul tema, compresi quelli di alcuni dei maggiori studiosi di Tocqueville, sono rimasti, per così dire, “incastrati” nel binomio progressismo-conservatorismo. Cfr. L. Jaume, *Tocqueville: les sources aristocratiques de la liberté*, Paris, Fayard, 2008, p. 165: «Il sociologo Tocqueville si dà questo consiglio: “Dire chiaramente da qualche parte che le donne d'America mi sembrano nettamente superiori agli uomini” [Democracy in America cit., p. 1067n]. Le femministe hanno un debito di gratitudine nei suoi confronti». M. Gauchet, invece, in *Tocqueville, l'America e noi*, trad. it. Roma, Donzelli, 1996, p. 63, considera le parole sulla subordinazione femminile «un esempio impressionante dell'arretramento di un autore rispetto alle sue stesse premesse intuitive».

⁵⁷ Sulla coerenza tra patriarcato e democrazia liberale, oltre agli studi di Carole Pateman già citati, cfr. M. Jacqui Alexander, C. Talpade Mohanty (eds.), *Feminist Genealogies, Colonial Legacies, Democratic Futures*, Lond-New York, Routledge, 1997.

contraddizioni: è quanto ci suggerisce, ad esempio, il confronto tra la condizione delle donne della *middle class* e quella delle migranti o delle lavoratrici a basso reddito⁵⁸. A questo proposito, il dibattito innescato da Kimberlé Crenshaw sulla categoria di intersezionalità ha sollecitato a riconoscere che il colore della pelle e la condizione economica espongono le donne a forme e gradi differenti di discriminazione⁵⁹. Altre autrici hanno complicato questo paradigma – elaborato originariamente in ambito giuridico – suggerendo che non solo le condizioni vissute dalle donne si differenziano in termini di maggiore o minore discriminazione, ma sono interconnesse, e identificano punti di osservazione dei rapporti sociali qualitativamente differenti: la donna nera e povera, quindi, non è solo oggetto di una discriminazione esponenzialmente amplificata, ma la sua condizione fornisce la prospettiva a partire dalla quale è possibile comprendere appieno i legami strutturali tra rapporti di dominio da cui le discriminazioni dipendono⁶⁰. Riconoscere queste *profondità prospettive* significa portare alla luce i limiti delle proposte che puntano a migliorare la condizione femminile *de jure*: la rivendicazione e la concessione di diritti, per quanto imprescindibile, non aggredisce di per sé il rapporto patriarcale, la cui permanenza risponde a necessità che coinvolgono i rapporti sociali nelle loro interconnessioni globali⁶¹.

In conclusione, l'attualità di Tocqueville non emerge valutando singolarmente le sue considerazioni sulle donne, soprattutto se ci si limita a quelle contenute nella *Democrazia* o alle lettere scambiate con le donne che gli erano più vicine. Occorre, invece, identificare il processo di astrazione della

⁵⁸ Sul tema cfr. S. Sassen, *Notes on the Incorporation of Third World Women into Wage-Labour through Immigration and Off-shore Production*, in «International Migration Review», XVIII (1984), n. 4, pp. 1144-1167 e F.A. Vianello, *Genere e migrazioni. Prospettive di studio e di ricerca*, Milano, Guerini e Associati, 2014,

⁵⁹ K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory, and Antiracist Politics*, in «University of Chicago Legal Forum», CXL (1989), n. 1, pp. 139-167, e P. Hill Collins, S. Bilge, *Intersectionality*, Cambridge, John Wiley & Sons, 2016.

⁶⁰ Cfr. A.Y. Davis, *Donne, razza e classe*, trad. it. Roma, Alegre, 2018, bell hooks, *Non sono una donna, io?*, Napoli, Tamu, 2023, e C.T. Mohanty, *Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti*, trad. it. Verona, Ombre Corte, 2020.

⁶¹ Su questo paradosso dei diritti e sulla struttura coloniale che ne innerva la logica, G. Chakravorty Spivak, *Righting Wrongs*, in «The South Atlantic Quarterly», CIII (2004), n. 2/3, pp. 523-581. Per un'analisi che, da Spivak, ragiona su una soluzione «postgiuridica» del dilemma dei diritti, M. Ricciardi, *I diritti umani come dilemma*, in «Quaderni di Scienza&Politica», XII (2020), pp. 175-198.

donna dalle donne, in contrapposizione con i movimenti reali che esse organizzano, e la funzione che Tocqueville attribuisce alla donna nel modificare la qualità della democrazia. Le deroghe all'idea di femminilità materna a cui lui stesso è costretto, ad esempio sotto la spinta delle trasformazioni economiche e sociali e delle resistenze socialiste, sono rilevanti proprio perché esemplificano alcune classiche traiettorie di riorganizzazione di paradigmi di dominio all'interno dei contesti democratici, motivate dalle necessità più diverse. La questione della *mutevole permanenza* si presenta nuovamente, e va analizzata alla luce della fase di crisi e di ristrutturazione della razionalità neoliberale. La centralità del patriarcato per il funzionamento di quest'ultima, infatti, va di pari passo con l'esigenza della sua ridefinizione, che risponde tanto a necessità di riorganizzazione economica e politica delle società contemporanee, quanto alla resistenza di movimenti che ne aggiornano o ne sovvertono la configurazione. Determinare la permanenza vuol dire, allora, non fermarsi allo «stupore» che essa suscita⁶² – perché squaderna lo schema progressivo ed emancipatorio su cui si incardina il concetto moderno di storia – ma riconoscere la crisi come causa della saldatura tra la razionalità neoliberale ed elementi che diremmo “superati”, chiamati a stabilizzarla, come l'istituzione familiare o la sovranità nazionale.

L'analisi della famiglia democratica e del ruolo della donna, quindi, ci dice qualcosa sulla democrazia come crisi e sulla crisi attuale della democrazia, innescata dall'esaurimento di alcuni tratti della sovranità e dall'interrogazione sociale intorno alla sua insufficienza. Da un lato, la lettura di Tocqueville conferma non solo la conciliabilità tra democrazia e patriarcato, ma anche il ruolo del secondo nel determinare l'orientamento e il funzionamento della prima. Dall'altro, definendo gli effetti della *dissociazione* del soggetto moderno dai suoi concittadini, Tocqueville ha tentato di identificare pratiche, tecnologie, tendenze che salvino la democrazia da quella che considerava la sua crisi⁶³. Se *la donna* tocquevilliana fa parte di queste tecnologie, perché ha il compito di

⁶² Così Walter Benjamin, in *Tesi di filosofia della storia*, in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 2014, tesi 8, p. 79: «lo stupore perché le cose che viviamo sono “ancora” nel ventesimo secolo è tutt'altro che filosofico. Non all'inizio di nessuna conoscenza, se non di quella che l'idea di storia da cui proviene non sta più in piedi»

⁶³ Su questi temi, con richiamo all'idea koselleckiana di «patogenesi» della modernità, Chignola, *Il tempo rovesciato*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 139.

sanare quella scissione, *le donne* che rifiutano quotidianamente la loro subordinazione e che colgono la centralità delle loro condizioni nella definizione di equilibri che vanno ben oltre i confini della casa e della nazione sono agenti di crisi perché includono come obiettivi della loro critica i criteri di ordine chiamati a disattivare le loro stesse rivendicazioni. In sintesi, il timore di Tocqueville per le donne ci conferma il loro potenziale ruolo nella definizione di cosa sia uguaglianza, libertà, democrazia, soprattutto in un mondo che affida loro la sua *essenziale* riproduzione⁶⁴.

⁶⁴ Ci si riferisce alla ricorrente definizione delle donne occupate nei lavori di cura quali «lavoratrici essenziali» nel corso della pandemia di Covid-19.